DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUESTO NUMERO E' A OTTO PAGINE

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 280 | DOMENICA 25 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LEZIONE della Valpadana

Scriveva giustamente Togliatti domenica scorsa, che preoccupazione prevalente è oggi quella di venire incontro senza ritardo alle vaste necessità del soccorso e dell'assistenza alle centinaia di migliaia di italiani bisognosi della Valle Padana, colpiti da una immane sciagura, e fare ogni sforzo per arrestare il disastro. Occorrono *subito* alcune centinaia di miliardi di lire.

Ma, dunque, lo stesso soccorso immediato domanda — aggiungeva Togliatti — una tale mobilitazione di mezzi che investe questioni di fondo dell'indirizzo della economia e della vita nazionale. E' da questo angolo che occorre vedere il da farsi se si vuole, come si deve, riparare al disastro nel più breve tempo possibile, ed evitare di trovarci fra poco dinanzi a disastri ancor più gravi. Gli eventi di queste settimane, che hanno colpito quasi tutte le regioni d'Italia e le Isole, hanno posto in termini tragici uno dei più vecchi e fondamentali problemi nazionali, — quello della disciplina delle acque, strettamente connesso ai problemi della montagna, dell'irrigazione e delle fonti di energia. — Problema vecchio, come si sa, ma che non è mai stato affrontato con una visione d'insieme e con provvedimenti coerenti, allo scopo, cioè, di risolverli: i governi che si sono succeduti in Italia, da molti decenni hanno avuto altro da pensare che a queste bagattelle! Ed è repugnante che il governo attuale, dinanzi ai rilievi amari dell'opinione pubblica per la sua inettitudine e per la sua ignavia, si difenda accusando l'Opposizione di speculare sui flagelli della natura, quasi fossimo gente della Commissione Pontificia di Assistenza! Ma no, noi non abbiamo detto: — Piove, governo ladro! Non abbiamo accusato il governo per le piogge di queste settimane, contro le quali neppure Iddio ha potuto, nonostante tutte le funzioni propiziatorie. Le accuse che noi facciamo e ribadiamo al governo — oltre a quelle derivanti dalla sua freddezza di fronte agli eventi, che non era, come si è visto, segno di calma operosa, ma di cinismo e di indifferenza — muovono da motivi non solo contingenti, ed investono le direttive generali della politica.

Quando noi indicavamo la via del risollevamento del Paese nelle vaste opere della ricostruzione delle attrezzature nazionali e nelle riforme delle strutture economiche e produttive, aprivamo una prospettiva di lavoro, di pace e di sicurezza, verso la quale occorreva, secondo noi, concentrare tutti gli sforzi di tutta la Nazione, per alcuni decenni. Mettendosi sulla via della politica atlantica, il governo De Gasperi respingeva sdegnosamente l'altra via e la condannava, nonostante le farneticazioni dei suoi propagandisti, pronti a sostenere che le due vie fossero conciliabili.

I fatti hanno dimostrato che questa conciliabilità non esisteva. Ora, da alcuni anni noi stiamo pagando con la perdita di vite umane, e di ricchezze che possono valutarsi a migliaia di miliardi, la cinica indifferenza del governo verso i problemi della ricostruzione nazionale. Queste perdite hanno impoverito e impoveriscono severamente le già deboli attrezzature nazionali e, quindi, le capacità produttive della Nazione.

Si è abbandonato persino il normale controllo delle acque, il dragaggio del fondo dei fiumi, la sorveglianza degli argini, ecc., per scarsezza di fondi, per mancanza di mezzi, di personale pratico e per altri motivi. Gli stessi impianti di segnalazione delle piene sul Po, distrutti dalla guerra, non sono ancora stati ricostruiti che in parte.

Ora vi sono dei tecnici i quali sostengono che noi non possiamo fare nulla di serio contro le alluvioni, perchè saremmo in troppi; ed essendo in troppi costringeremmo il contadino povero ad «arrangiarsi» sulle montagne, ad estendere i seminativi sulle pendici dei monti, a dissodare i pascoli e i boschi e, quindi, a favorire l'erosione e, con ciò, l'accumularsi dei detriti sul fondo dei corsi d'acqua. E' chiaro che tecnici di questo valore scientifico non servono alla soluzione dei nostri problemi. Essi vorrebbero essere troppo facilitati nel loro compito: vorrebbero un'Italia fatta secondo i loro schemi scolastici, mentre noi abbiamo bisogno di tecnici che ci aiutino a risolvere i problemi dell'Italia quale essa è, e non di un'Italia fantastica. E nell'Italia qual'è non è detto che i contadini poveri debbano restare poveri sulle montagne e procacciarsi il pane da magri seminativi alpestri. Possono benissimo darsi agli allevamenti, alle produzioni lattiero-casearie, con una seria riforma del regime montano: possono diventare agiati e comprarsi il pane al piano.

Se ciò non si verifica non dipende dalla «pressione demografica», ma dalla politica generale, dall'assenza di ogni programma di ricostruzione, del regime fondiario esistente.

Noi non sappiamo, in questo momento, quale sarà l'entità del danno che le recenti alluvioni avranno arrecato all'Italia. Sappiamo, però, che l'insieme dei problemi che già si pongono oggi, consigliano obbligatoriamente un cambiamento dell'indirizzo economico e della vita nazionale. Ed anche un cambiamento delle direttive di lotta per la riforma fondiaria. E' chiaro per noi, ad esempio, che i territori distrutti della Padana debbono essere ricostruiti dai contadini della Padana per i contadini della Padana. Se vi sono degli ingenui e degli sciocchi i quali pensano di «aggiustare le cose» con un magro sussidio agli evacuati e con opere di beneficenza e ritornare tranquillamente allo stato anteriore, quando le acque si saranno ritirate, bisognerà disingannarli. Il risorgimento delle zone della Padana colpite dai disastri di queste settimane e di questi anni, così come le grandi opere di bonifica e d'irrigazione richieste dalle situazioni del Mezzogiorno e delle Isole, pongono compiti così grandi al Paese da riproporre tutti i temi del Piano del Lavoro e un acceleramento della marcia verso una riforma agraria profonda e generale.

RUGGERO GRIECO

LA VOLONTA' DEL POPOLO ESPRESSA DALL'ASSEMBLEA PER IL DISARMO

Tutto per la pace e la ricostruzione chiede l'Italia colpita dalla grave sciagura

Il rapporto di Nenni - Generali, esponenti della cultura e della politica presenti nella sala - Un giovane di A.C. di Rovigo chiede che gli stanziamenti per il riarmo siano devoluti alla redenzione del Polesine

Alle 10 di ieri mattina, nella sala del cinema Verbano, si è aperta la solenne assemblea per il disarmo e la pace convocata dal Movimento nazionale dei partigiani della pace. La sala presentava un aspetto veramente insolito. Uno numero molto rilevante di personalità che finora erano rimaste lontane dal movimento dei partigiani della pace — altissimi ufficiali delle forze armate, professori universitari, tecnici, alti magistrati, industriali, uomini d'arte e di cultura — sedevano al fianco dei più noti dirigenti dei partigiani della pace: Nenni, Sereni, Donini, Fenoaltea, Santi, Riccardo Lombardi. Era questa una testimonianza sicura dell'amplezza raggiunta dal movimento dei partigiani della pace e il prof. Donini che ha aperto i lavori del convegno ha tenuto a sottolineare il carattere nuovo che la presenza di uomini delle più diverse convinzioni dava a questa assemblea per il disarmo e la pace.

Pietro Nenni

Tra gli esponenti delle FF. AA. intervenuti abbiamo notato: il generale Pirzio Biroli, presente come osservatore, i generali Azzi, Mecozzi, Castaldi, Guidotti, Grimaldi, Masini Piacentini, Roveda, Volpi, Zani i colonnelli Arecco, Colla, Felici, Marradi, Picardi, Ricci, Ruocco e Varo Varanini, il grande invalido maggiore Innocenti, le medaglie d'oro Pianesi, Del Prete, Garosi, Pescatori, Tedeschi.

Tra i rappresentanti della cultura, della scienza e della politica abbiamo notato i professori Albergamo e Caccioppoli dell'Università di Napoli, il giornalista Carlo Scarfoglio, la prof.ssa Bergamaschi, il pittore Casciella di Pescara, l'avv. Campanelli del PLI (Grosseto), l'avv. Curia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, l'ing. Citterio delle FF.SS. (Milano), il prof. D'Alfonso, preside della facoltà di veterinaria di Napoli, i proff. Della Corte e Guerrieri-Crocetti dell'Università di Genova, il prof. Franceschini dell'Università Cattolica di Milano, il professore Saverio Giannini dell'Università di Roma, il pastore evangelico Giacomelli di Livorno, il dottor Generali dirigente della Federazione socialdemocratica di Milano, il sen. prof. Jannelli dell'Università di Napoli, il prof. Cesare Luporini dell'Università di Pisa, il prof. Lombardo Radice dell'Università di Roma, il diacono evangelista Davide Marinoni, il professore Montalenti, direttore dell'Istituto di Genetica dell'Università di Napoli, presente come osservatore.

Erano inoltre nella sala il professore Menechetti direttore dell'Istituto di Igiene di Padova, il prof. Macaggi dell'Università di Genova, il tisiologo prof. Morellini, l'avv. Morante, segretario del PRI di Grosseto, il dott. Aldo Marol, dirigente del Movimento Monarchico della Lombardia, il professore Manaresi dell'Università di Milano, il prof. Nocera dell'Università di Perugia, l'on. Ovazza, deputato indipendente all'Assemblea regionale siciliana, il professore Pacini dell'Università di Cagliari, lo scrittore Giacomo Prampolini, il vice-presidente della Croce Rossa Italiana, dott. Parlato, presente come osservatore.

Abbiamo notato infine il consigliere comunale monarchico di Napoli, Michele Parise, l'avv. Questanzi, presidente della Confida di Mantova, il prof. Ragionieri dell'Università di Firenze, il dott. Santacroce, segretario dell'Ordine dei Medici di Genova, il prof. Satta, direttore dell'ospedale psichiatrico di Genova, i proff. Santangelo e Segrè dell'Università di Roma, il prof. Semeraro dell'Università di Padova, il prof. Sacconi dell'Università di Firenze, il prof. Tron, direttore dell'Istituto Sieroterapico di Napoli, il prof. Terracini dell'Università di Torino, il sig. Felisio Viberti della CISL di Torino e, infine, i presidenti dell'Associazione Combattenti e Reduci di Livorno, Pistoia, Modena, Pisa e Reggio Emilia.

Un grande applauso ha salutato la lettura di tutti i nomi delle personalità che erano presenti come delegati, invitati ed osservatori o che avevano inviato la loro adesione. Subito dopo Sua Eccellenza Saverio Brigante, primo presidente onorario della Corte di Cassazione, ha portato, a nome dei cittadini che aspirano alla pace, il saluto del Comitato Provinciale Romano

Tutti i deputati comunisti SENZA ESCLUSIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì.

Una calorosa ovazione ha salutato quindi le significative parole del diplomatico egiziano Bandari Pascià, il quale si è fatto interprete dello stato d'animo del suo popolo che non ha intenzione, egli ha detto, di farsi «difendere» da coloro che, in realtà, lo aggrediscono. A nome degli ufficiali i quali vogliono che l'esercito italiano serva solo la patria e gli interessi della pace, ha parlato il generale di aviazione Castaldi di Genova. Infine, dopo che la prof.ssa Bergamaschi ha sottolineato l'importanza del disarmo ai fini del risollevamento delle condizioni fisiche e morali dell'infanzia e della famiglia, ha preso la parola l'on. Pietro Nenni.

Accolto da un caldo applauso, il vice-presidente del Consiglio Mondiale della Pace, ha iniziato il suo rapporto ricordando che nello stesso momento si apriva a Roma l'VIII sessione del Consiglio atlantico. Forse in questo Consiglio — ha detto Nenni — si parlerà di pace, di comunità atlantica, di Europa unita. Ma dietro queste parole sta una realtà ben diversa poichè il Consiglio Atlantico si è riunito a Roma solo allo scopo di cercare i mezzi e i procedimenti per accelerare la corsa al riarmo. L'ostacolo permanente di fronte al quale ha urtato e urta il Consiglio atlantico è rappresentato dal distacco tra la volontà dei popoli e l'azione dei dirigenti della politica atlantica. La volontà dei popoli iraniano ed egiziano ha fatto fallire il piano di un Patto del Medio Oriente. E oggi il piano del riarmo tedesco, all'ordine del giorno del Consiglio atlantico, urta anch'esso di fronte

(Continua in 8. pagina 1. colonna)

Nota sovietica ai Tre occidentali

MOSCA, 24. — Il vice Ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko ha convocato questa sera i rappresentanti diplomatici inglese, francese, turco ed americano ai quali ha consegnato note di analogo contenuto.

Le informazioni ufficiali per il momento disponibili non forniscono particolari sulla sostanza della nuova nota.

E' morto ieri il compagno Yefremov

MOSCA, 24. — Il Comitato centrale del Partito comunista (b) dell'U.R.S.S. ed il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica annunciano con profondo dolore la morte di Alexandr Ilarionovio Yefremov, eminente statista, membro del Comitato centrale del Partito, vice Presidente del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. e deputato al Soviet supremo, avvenuta dopo grave e prolungata malattia il 23 novembre 1951.

LA TRAGEDIA DELL'ALLUVIONE

Madri ed eroi nella tempesta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PADOVA, Novembre. — *Queste cose la gente se le racconterà per dei secoli, come fino a ieri qui si raccontava dell'alluvione di Ficarolo che successe 800 anni or sono. Essi ricorderanno i nomi dei più buoni come dei più cattivi e si dirà di chi era la colpa e chi voleva salvare in tempo i paesi. Perchè il Polesine è entrato ormai nella storia della grande sciagura e con essa l'acqua ha portato, insieme ai tronchi degli alberi e ai cadaveri, le colpe di quelli che hanno fatto tanto del male.*

Diranno i vecchi:

— C'era allora il Prefetto di Rovigo.

O se no:

— Vennero tutti i Ministri.

Oppure diranno:

— Qui Maria Luisa; là, dove era c'è quella casa, c'era la stalla. Lei sul tetto chiamava, ma non c'era nessuno. Intorno l'acqua veniva infuriata. La stalla tremava come se la dovesse portar via e Maria Luisa ci aveva il bimbo in braccio. Era nato da due mesi. Come fanno sempre i bimbi, forse voleva il latte. L'acqua arrivò sul tetto, poi bagnò i piedi di Maria Luisa, poi le gambe. Lei si sentiva tirare e gridava, ma era notte e il fiume faceva tanto rumore. Anche le gonnelle si gonfiarono e aiutavano la corrente. Lei diceva: «Aiuto! Sono qui! Venite... qualcuno!». Chiamò anche la Madonna. Chiamò tutti. L'acqua non sentiva nulla e continuava ad andare e crescere, e lei la sentì sulla vita. La sentì quando arrivò al seno. Lei tenne il figlio più in alto, poi l'acqua arrivò al petto, le onde più alte le batterono la bocca. Allora Maria Luisa fece uno sforzo. Abbassò le braccia. Quando non sentì più nulla si lasciò andare in fondo.

Lo racconteranno, e allora ci sarà qualcuno che chiederà:

— E chi c'era in quella notte?

— Erano accorsi da tutte le parti, in quelle ore. Vennero i Vigili del Fuoco di Ferrara, quelli di Rovigo, c'erano i comunisti che avevano fatto le brigate giovanili insieme con essi. C'erano quelli del Comitato di emergenza, ma la disgrazia era tanta.

Così racconteranno per molto tempo. E diranno di un camion che in quella notte, con l'acqua che faceva tremare la terra, partì da Rovigo, non appena erano arrivate le staffette del Partito per avvertire che l'acqua andava verso Pincara. Lì sopra c'era il padrone Bacolin, c'era Ugo Bertin del Comitato di emergenza e un altro. Erano in tre. Bisognava fare più presto del fiume.

— Su, montate, presto!

Ce ne entrarono 40. Il camion ripartì. Era buio, intorno c'era un gran rumore, le ruote sprizzavano acqua a fasci. Poi anche il motore entrò nell'acqua. Si spense e il camion rimase fra la corrente.

Ci fu chi si buttò a prendere un tronco che passava, chi rimase. Salirono tutti sulla cabina per stare più in alto e di lì guardavano.

Poi le donne dicevano:

— Cresce.

— No, state tranquille, tenetevi — gridava Ugo Bertin.

— Cresce. Prima l'avevo alle gambe, ora la sento di più.

— E' l'impressione. State calme.

— Mi è arrivata al petto.

I bambini se li mettevano sulla testa. E man mano il gruppo si assottigliava. Una donna si lasciava scivolare con un lamento. Teneva il figlio più su della corrente, si vedevano le mani, poi la corrente passava.

Il giovane Manfrin era immobile, vedeva i corpi che sparivano.

— Ecco, disse, io non posso più vederli. Si abbottonò il cappotto.

— Cosa fai?

— Non posso vedere tutto questo. Salutami i compagni.

— Manfrin! — Scese in un attimo. Ugo Bertin rimase a guardare le onde che erano passate come se quelle dovessero raccontargli del compagno Manfrin.

Passò un materasso e sopra c'era un bimbo. Chissà quale madre lo aveva affidato al caso o al Signore, perchè avesse pietà. Ugo Bertin si buttò in un baleno, ma il fiume corse più presto, il materasso fece un giro svelto e tutto fu coperto. E così 7 si salvarono dei 40. Si salvò anche Bellinello da quel tragico viaggio, ma non si salvarono i 5 della sua famiglia.

Il ministro De Gasperi ha detto di lui, di Bellinello, segretario di sezione del Partito comunista:

— Io mi sarei inginocchiato di fronte a questo italiano, come davanti al Milite Ignoto.

Allora inchinati, cittadino De Gasperi, ma davanti a tutti quelli che in quella notte furono i grandi eroi e inchinati davanti al giovane Manfrin che per non vedere, morì, mentre gli altri dormivano. E se puoi, di al nostro compagno Manfrin:

— Noi vi abbiamo espulso dalla terra di Rovigo.

ELIO TADDEI

I BELLICISTI RIUNITI A ROMA TRA L'OSTILITA' DEL POPOLO

Gli atlantici costretti ad ammettere la profonda impopolarità del patto di guerra

Nella riunione d'apertura del Consiglio atlantico il danese Kraft, Van Zeeland e lo stesso De Gasperi si sono mostrati preoccupati di rispondere alle accuse dei popoli del mondo

Ieri alle ore 12 nella sala centrale dell'edificio principale del Foro Italico ha avuto inizio la ottava sessione del Consiglio Atlantico (NATO, organizzazione del trattato nord-atlantico). Le delegazioni hanno preso posto attorno ad un lungo tavolo disposto a ferro di cavallo e coperto di panno verde. Alle ore 12 sono stati ammessi nella sala, insieme con i giornalisti e fotografi e i cineasti che hanno dominato il campo per una decina di minuti. Tra i delegati si notavano Acheson, Eden, Schuman, Pearson, Lovett, Van Zeeland, Bradley, De Gasperi, Pacciardi e Pella. Quindi la conferenza è cominciata con un discorso di De Gasperi pronunciato in un francese pessimo. Dopo De Gasperi si sono avuti i discorsi del ministro degli esteri canadese e presidente del NATO, Lester Pearson, del ministro degli esteri belga, il molto occhialuto Van Zeeland, del danese Kraft e infine di Eden. In generale tutti i discorsi hanno rivelato la medesima preoccupazione di rispondere in qualche modo alle accuse che l'opinione pubblica anche nei paesi dell'Europa Occidentale, muove contro il NATO:

1) di essere esso uno strumento americano che tiene soggiogata l'Europa; 2) di essere un'organizzazione contraria alla carta dell'ONU; 3) di essere uno strumento essenzialmente militare avente scopi aggressivi.

Il discorso più evidente sotto questo aspetto è stato quello del danese Kraft, secondo il quale il NATO non sarebbe «uno strumento degli Stati Uniti per soggiogare e sfruttare l'Europa, come parte dei suoi piani imperialistici e aggressivi», ma sarebbe «una comunità di popoli liberi, democratici, godenti tutti di eguale parità di diritti e di doveri». Kraft ha poi ammesso che possano determinarsi negli Stati Uniti un sentimento antieuropeo e in Europa un sentimento antiamericano, qualora i problemi politici tra i due continenti vengano male impostati. Insomma il discorso del ministro danese è apparso come il primo segno, all'interno del NATO stesso, di una perplessità che va diffondendosi sempre più largamente dinanzi alla crescente impopolarità del NATO e al farsi sempre più chiaro del carattere antieuropeo di esso.

Palesi preoccupazioni

Anche dai discorsi degli altri oratori è trapelata la preoccupazione di dare una risposta a questa atmosfera di ostilità che in tutta l'Europa circonda il NATO. Il fatto incontestabile, ad esempio, che si è voluto tenere questa sessione proprio nel periodo in cui è riunita l'Assemblea generale dell'ONU e mentre a Parigi si parla di disarmo, ha indotto Van Zeeland a tentare di giustificare questa così poco opportuna contemporaneità, la quale è lì a provare come prevalgono nei governi occidentali più le intenzioni di riarmare che di arrivare ad un accordo con l'URSS.

Equilibrismi di Van Zeeland

Così Van Zeeland ha cominciato con il dire che non esisterebbe contraddizione tra le discussioni per il disarmo che si sono iniziate a Parigi e l'attuale sessione del Patto atlantico. Il ministro belga ha poi sostenuto che questo doppio sforzo si svilupperebbe secondo due linee parallele che avrebbero per scopo lo stabilimento della pace e della giustizia. Però Van Zeeland ha ammesso che nell'organizzazione della cosidetta comunità atlantica i preparativi militari hanno la priorità.

Un altro aspetto dei discorsi è consistito nel tentativo dei «minori» di diffondere una interpretazione soprattutto economico-sociale del Patto atlantico. Questa interpretazione appare il sin'omo di una situazione divenuta insostenibile per taluni paesi europei, aggravati oltremodo dal peso della macchina militare atlantica che indebolisce ulteriormente le economie europee. Lo stesso De Gasperi, nel discorso di apertura, ha raccomandato di trovare una qualche idea che possa convincere l'opinione pubblica che il NATO porta «ad una maggiore giustizia sociale e internazionale» e ha parlato di «una pace che non difenda privilegi sociali o posizioni comunque acquisiti, ma sia una pace operosa e dinamica che porti alla dilatazione del benessere verso i poveri e al soddisfacimento di legittime rivendicazioni delle classi e dei poveri». La tirata di De Gasperi aveva dirette finalità propagandistiche interne, data la particolare situazione di impopolarità nella quale si è riunita a Roma questa sessione del Consiglio Atlantico.

L'intervento di Eden

Il discorso di Eden merita una considerazione a parte. Difatti mentre De Gasperi, Van Zeeland e Kraft hanno insistito per la tesi in favore di una maggiore integrazione economica del patto atlantico, il ministro degli Esteri inglese ha sottolineato il «significato particolare che il NATO ha per l'Inghilterra nel senso che in esso si creano nuovi rapporti tra la Gran Bretagna e i Paesi del *Commonwealth*».

Non una parola negli interventi pubblici è stata fatta a proposito del rifiuto egiziano e degli altri paesi arabi di far parte di un patto del Medio Oriente agganciato al patto atlantico, rifiuto che nelle ultime settimane ha concorso a rendere più evidente l'impopolarità dell'organizzazione atlantica e il suo isolamento nella coscienza dei popoli. Questi problemi invece, del vicino Medio ed Estremo Oriente sono stati trattati nella riunione del Consiglio che è stata tenuta nel pomeriggio e che si è svolta a porte chiuse.

Due rapporti si sono avuti: uno di Acheson che si è particolarmente soffermato sui problemi dell'Estremo Oriente, dalla Corea sino alla Malesia dove il movimento di ribellione alla oppressione imperialistica si è fatto assai acuto, negli ultimi tempi, malgrado i mezzi impiegati dagli inglesi. Eden ha invece trattato della questione egiziana e dei problemi del Medio Oriente. Schuman è intervenuto sulla questione indocinese per chiedere però nuovi aiuti agli americani. I problemi dei rapporti con l'URSS sono stati trattati dal delegato norvegese, in relazione alla questione delle isole dello Spitzberg che gli atlantici vorrebbero fortificare in violazione degli accordi fra Norvegia e URSS.

RISOLUZIONE DEL CONVEGNO DEI DIRIGENTI COMUNISTI A PADOVA

All'opera per la rinascita del Polesine per ridare agli alluvionati terra e lavoro!

PADOVA, 24. — *Il Convegno dei dirigenti comunisti a Padova ha approvato la seguente risoluzione:*

I segretari delle Federazioni provinciali comuniste delle regioni colpite dall'alluvione, riuniti a Padova il giorno 24 novembre, sotto la presidenza dei compagni Longo, Secchia, Scoccimarro, Pajetta, Novella, Grieco, e con la partecipazione dei parlamentari comunisti delle zone alluvionate, ascoltate le relazioni dei compagni Pellegrini, Roasio e Colombi, segretari regionali del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia, hanno esaminata attentamente la situazione delle zone devastate, le necessità gravi ed urgenti delle popolazioni e dei lavoratori, l'attività ed i compiti delle organizzazioni di Partito e di tutti i compagni nel momento attuale.

Le relazioni e gli interventi hanno messo in luce la partecipazione appassionata dei comunisti veneti, emiliani e lombardi, fin dal primo momento, allo sforzo eroico per la difesa delle terra e delle case dalla furia delle acque e per il salvataggio delle popolazioni e dei loro beni nel momento della sciagura.

Insieme con i Vigili del Fuoco, con i militari di tutte le armi, con studenti e lavoratori, i nostri compagni, sotto la guida dei dirigenti delle nostre sezioni e federazioni, gareggiano nello sprezzo del pericolo e parecchi hanno lasciato la vita nell'adempimento del loro nobilissimo compito.

In ogni parte d'Italia, e soprattutto nelle provincie più prossime a quelle colpite dal flagello, le organizzazioni di partito e tutti i compagni hanno compiuto ogni sforzo per accogliere i profughi, ospitare i loro bambini, stimolare iniziative assistenziali e coordinarle nello spirito più largo di effettiva solidarietà nazionale.

Nei loro interventi i compagni del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia, hanno denunciato lo atteggiamento irresponsabile delle autorità governative le quali, malgrado le condizioni di grande pericolo per le popolazioni colpite e di estremo disagio per i sinistrati e per i profughi, hanno voluto sabotare lo sforzo popolare di aiuto e di assistenza, ostacolando l'afflusso di soccorsi e giungendo persino a perseguitare i lavoratori intenti alla loro opera di fraterna solidarietà.

E' stata unanimemente denunciata l'attività del partito della Democrazia cristiana e delle altre organizzazioni clericali, le quali hanno scatenato una campagna di odio, di calunnie e di menzogne proprio contro coloro i quali, per primi e nel modo più disinteressato, diedero l'opera loro in favore dei fratelli colpiti. Questo vien fatto nel meschino tentativo di nascondere le responsabilità e la carenza delle autorità governative, di monopolizzare e sfruttare per bassi scopi elettorali, l'assistenza che è frutto del pubblico danaro e del meraviglioso slancio di tutti gli italiani senza distinzione di parte.

Nel momento attuale, mentre i profughi, i sinistrati, i loro bambini vivono in condizioni intollerabili di disagio e sono esposti al pericolo di malattie e di nuove sventure, le autorità governative si mostrano preoccupate soprattutto di inasprire l'azione poliziesca per impedire alle organizzazioni democratiche di dare l'opera loro e di rendere sempre più efficace il loro contributo.

In questa situazione gravemente pregiudizievole alle vittime già duramente colpite e mentre lo slancio patriottico di tutti i comunisti si manifesta con tanto sforzo, i compagni convenuti a Padova rinnovano la richiesta che sia compiuto ogni sforzo per assicurare il coordinamento, lo stimolo ed il controllo di tutte le attività in favore degli alluvionati e che siano le amministrazioni provinciali e comunali, con la collaborazione di tutte le associazioni e le organizzazioni ad im-

(Continua in 8. pagina 8. colonna)

Nel Polesine allagato si manifesta per la pace

La polizia interviene contro gli alluvionati

ROVIGO, 24. — La popolazione del Polesine ha dato luogo a drammatiche manifestazioni di protesta contro il Consiglio Atlantico, che hanno avuto accenti di particolare commozione per la tremenda esperienza che ancora oggi vivono i cittadini di questa zona provata dalla sciagura.

Conferenze e comizi si sono svolti con la partecipazione di notevoli folle di popolazione, che hanno manifestato la loro condanna contro il convegno di guerra che si tiene a Roma mentre il Polesine reclama la pace per sanare le proprie ferite e restituire le zone flagellate alla vita e alla produzione. La polizia è stata mobilitata contro i cittadini raccolti per la protesta, sollevando grande indignazione.

E' stato tratto in arresto il segretario della Federbraccianti del Polesine, Mario Chieregatti, mentre parlava dinanzi ad un'assemblea di cittadini in un locale chiuso.

5 milioni di franchi della FSM per gli alluvionati

E' pervenuto ieri sera alla Segreteria della C.G.I.L. il seguente telegramma da Berlino:

Il Comitato esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale ricambia i sentimenti di fraternità del Consiglio generale al popolo italiano, duramente colpito dalle conseguenze catastrofiche dell'alluvione.

Facendo allo spirito di iniziativa della C.G.I.L. nell'organizzazione dei soccorsi ai sinistrati, il Comitato esecutivo partecipa alla sottoscrizione con cinque milioni di franchi francesi.

Saluti fraterni.

F.to: il presidente Giuseppe Di Vittorio; il Segretario generale Louis Saillant.

Il dito nell'occhio

Rotture

Una agenzia di stampa ha comunicato: «E' stata oggetto di discussione stamane da alcuni alti esponenti militari atlantici la possibilità di utilizzare la rottura degli argini del Po in caso di invasione russa della pianura padana e ciò a seguito della esperienza di questi ultimi giorni».

Che bella cosa l'esperienza, cara! L'esperienza insegna, si dice. Ma pensavamo ingenuamente che la esperienza degli ultimi giorni insegnasse come si fa a rafforzare gli argini del Po, invece ha insegnato come si fa a romperli. Non è vero che l'alluvione è stata un disastro nazionale. E' stata un dono che contribuito alla conferenza atlantica.

Mentre gli italiani piangeranno i loro morti, i generali atlantici festeggeranno l'avvenimento, e studieranno il modo di ammazzarne di più. Deo gratias.

Il fuoco del giorno

«Essere consacrati cittadini romani fu onore ambito di re potenti e di geni immortali. Ebbene, gli uomini politici che i popoli uniti in un patto di difesa della comune civiltà hanno oggi inviati a Roma noi li consacriamo, più che ospiti, cittadini onorari dell'Urbe». Da un articolo di fondo del «Popolo di Roma».

ARMANDO